

La previdenza unica è inattuabile e non serve

di Gianni Mancuso
Presidente Enpav

Il convegno “Presente e futuro della previdenza privata: autonomia, responsabilità, frontiere del welfare” ha rappresentato per le Casse di Previdenza un’importante occasione di confronto diretto con il Governo. Il 16 marzo, l’Adepp ha riunito le Casse alla presenza del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Maurizio Sacconi, per analizzare il rapporto tra gli enti previdenziali dei professionisti e la *res publica*.

Sacconi ha auspicato un futuro con “meno Stato e più società”, nel segno di una collaborazione dinamica tra pubblico e privato, tra Casse e Stato, non solo nel panorama previdenziale, ma anche in quello assistenziale.

Obiettivo condivisibile e condiviso. Una cosa però è il fine, un’altra i mezzi. Il suggerimento ministeriale di procedere ad una fusione graduale delle Casse, infatti, non può trovare accoglienza, soprattutto considerando

le notevoli specificità degli iscritti. Platee diverse, numericamente e qualitativamente, patrimoni diversi, nell’ammontare e nella composizione, metodi di calcolo degli emolumenti diversi, rapporti proporzionali tra attivi e pensionati diversi: in nessun modo e secondo nessun criterio le Casse possono essere accorpate. La rappresentanza unica di tutti i professionisti non solo non appare attuabile, ma nemmeno auspicabile, dato che provocherebbe lo schiacciamento delle prerogative delle rappresentanze meno numerose, tra cui anche quella medico veterinaria.

Costituire, inoltre, un organismo assistenziale sanitario, parallelo al binario pubblico, che possa assistere tutta la platea professionale, sgravando lo Stato dei relativi costi, comporterebbe un impiego di fondi che non è nelle disponibilità delle Casse. In un momento in cui la sostenibilità rappresenta l’obiettivo primario, un progetto di tali dimensioni è solo una enunciazione di buone intenzioni.

Lo stesso Presidente Adepp, Andrea Camporese, ha sottolineato



che solo un eventuale drenaggio fiscale potrebbe portare alla costituzione di un tesoretto da destinare all’implementazione dell’offerta welfare delle Casse, unico soggetto previdenziale in Europa ad essere tassato nelle rivalutazioni finanziarie dei montanti e nuovamente all’atto dell’erogazione delle rendite. Subiamo lo stesso trattamento fiscale destinato alle persone fisiche, un punto percentuale in più rispetto ai fondi di secondo pilastro. La proposta delle Casse è di portare l’aliquota fiscale degli enti dal 12,5% all’11,5%, arrivando ad una iniezione di fondi che possano essere destinati, anche, al potenziamento del sistema welfare offerto dalle Casse.

Concordi, invece, Casse e Ministro, sulla necessità di un’autoregolamentazione nella gestione del piano investimenti. A questo proposito, è già stato aperto all’Adepp un tavolo tecnico coordinato a turno da due Presidenti, per concordare una politica di vigilanza e trasparenza sulle decisioni di investimento e arrivare ad una ipotesi di studio da sottoporre al vaglio ministeriale. ●